

# COMITATO NAZIONALE DI LIBERAZIONE

COMITATO DI SAVONA

*L. 3000*  
*L. 3000*  
7

## Come sono stati assassinati:

*fatti ucraini  
l'assenza di un  
movimento politico  
D.C.  
Lecce*

Astengo Adv. Cristoforo  
Wuillermin Adv. Renato  
Calcagno Francesco  
Rebagliati Carlo  
Giacosa Arturo  
Bolognesi Aurelio  
Savaresi Aniello



Savona, 27 Dicembre 1943

La sera del 23 Dicembre 1943 un ordigno esplosivo lanciato da mano ignota, esplose nella Trattoria della Stazione in Via XX Settembre, causando la morte di cinque persone ed il ferimento di altre quindici, fra le quali lo squadrista Bonetto, ben noto a Savona ed in Provincia per le spedizioni punitive da lui capitanate.

La polizia e la milizia fascista, malgrado il premio di lire 100.000 promesso a chiunque fornisse notizie atte a rintracciare gli autori ed i mandanti dell'attentato, dimostrano la loro congenita incapacità ed inefficienza non riuscendo a individuare i responsabili.

Per contro il Capo della Provincia FILIPPO MIRABELLI, preso dal panico, ordina numerosi arresti di persone ritenute, a torto od a ragione, di sentimenti antifascisti, e ne riempie le carceri. Tali arresti vengono effettuati nella notte dal 23 al 24 dicembre ed al mattino del 24 dicembre.

Nelle prime ore del mattino del 25 dicembre, su richiesta telegrafica della Questura di Savona a quella di Genova, giunge a Savona l'Adv. Cristoforo Astengo, da due mesi recluso nel carcere di Marassi, senza imputazione specifica.

Alla Questura gli viene fatto il fo-

glio di carcerazione, e viene condotto a S. Agostino e chiuso in una cella vigilato da quattro militi fascisti.

Alle ore 19 del 25 dicembre a Finale Ligure, in chiesa ove assisteva alle sacre funzioni, viene arrestato l'Adv. Renato Wuillermin e condotto a Savona; fra gli oggetti da depositare mette fuori per primi un rosario ed il libro da messa. E' tranquillo e sereno, ritiene trattarsi di un semplice fermo di polizia, dal quale liberarsi presto e ritornare in famiglia.

Nella notte dal 25 al 26 dicembre, seduta notturna in Federazione, con intervento di squadristi e militi dell'Ufficio politico, va maturando e prendendo forma l'idea di fucilare qualche esponente antifascista per « dare un esempio ».

Al mattino del 26 dicembre, dalle 11 alle 12.30, senza interruzione nonostante l'allarme, si riuniscono:

- FILIPPO MIRABELLI - Capo della Provincia;
- BRUNO BIANCHI - Commissario Federale;
- AGLIETTI LUIGI - Console comandante la 34ª Legione
- PUMA - Questore di Savona;
- SIGLIOTTI MIRCO - Capitano dei Carabinieri,

CATTANEO - dell'Ufficio politico della Milizia;

POSSENTI - dell'Ufficio politico della Milizia.

Si discute la situazione locale, si delibera di procedere senza scrupoli e con decisione, si scelgono tra i numerosi detenuti politici le sette vittime da deferire al Tribunale Milit. Straordinario, di cui il Capo della Provincia Filippo Mirabelli annuncia la costituzione. Il Capitano dei carabinieri Sigliotti insiste ed ottiene su sua personale denuncia la condanna a morte dell'Adv. Wuillermin e di tre altri reclusi, da tempo arrestati per motivi puramente politici.

Viene così redatta una lista di sette detenuti da deferire al Tribunale Militare Straordinario quali « mandanti morali » dell'attentato terroristico di via XX Settembre, e precisamente:

- ASTENGO CRISTOFORO - avvocato - di anni 58
- WUILLERMIN RENATO - avvocato - " " 47
- CALCAGNO FRANCESCO - contadino - " " 26
- REBAGLIATI CARLO - falegname - " " 47
- GIACOSA ARTURO - operaio - " " 38
- BOLOGNESI AURELIO - soldato - " " 31
- SAVARESI ANIELLO - soldato - " " 21

L'Adv. Astengo si trovava in carcere a Genova da oltre due mesi, Calcagno era un militare alla macchia

rastrrellato nei primi di dicembre sui monti di Roviasca. Rebagliati e Giacosa erano stati arrestati a Millesimo in ottobre quali presunti favoreggiatori di partigiani. Bolognesi e Savaresi erano stati arrestati durante il rastrellamento nella regione di Gottasecca (Saliceto): tutta gente quindi che la sera del 23 dicembre si trovava in carcere da tempo.

Alle ore 4 del mattino del 27 dicembre il torpedone della Questura preleva dal carcere di S. Agostino i sette mandanti morali, completamente ignari della loro sorte, divisi in due gruppi. Il primo è composto dagli avvocati Astengo e Wuillemin. Calcagno e Rebagliati, ammanettati e legati assieme con catena unica al piede. Il secondo gruppo è composto da Giacosa, Bolognesi e Savaresi, incatenato come il precedente.

Il torpedone si reca in Corso Ricci, fermandosi in una stradetta a fianco della Caserma della Milizia e vi sosta fino alle ore sei. Intanto nella sala del Comando si riunisce il Tribunale Militare Straordinario costituito il giorno prima con decreto del Capo della Provincia FILIPPO MIRABELLI ed i nomi dei cui componenti ad esecuzione di tutta la cittadinanza, saranno un giorno conosciuti.

Il Tribunale non sente il bisogno di contestare una qualsiasi accusa agli imputati, ritiene superfluo interrogare gli stessi ed ascoltare le loro discolpe, non ha testi di accusa o di difesa da sentire, ma deve soltanto redigere e firmare una sentenza di condanna a morte per sette individui che, incatenati mani e piedi, attendono pazientemente giù a basso nel furgone della Polizia.

Il torpedone parte finalmente alle sei per il Forte Madonna degli Angeli.

Qualcuno fra i sette comincia ad opinare timore, ma l'Avv. Astengo sorride sereno e rassicura tutti dichiarando: "No, no, ragazzi, siate tranquilli. Io sono certo che mi faranno ancora maggiori angherie di quelle che mi hanno fatto in questi 62 giorni

di carcerazione. Ci sottoporanno ancora a maltrattamenti, ma che arrivino al punto di fucilarci lo escludo formalmente. Non c'è stato interrogatorio nè contestazioni, e nessuna comunicazione di sentenza. Qualunque Tribunale, anche illegale, deve pure adempiere alle formalità d'uso. State tranquilli, vedrete che ci condurranno al forte per tenerci isolati.

L'Avv. Wuillemin, guardando dai vetri, nota un furgone funebre che segue il torpedone a distanza e lo fa notare ad Astengo, il quale risponde essere una combinazione.

Giunti al Forte i carabinieri di scorta conducono le vittime sulla spianata ove con stupore trovano pronto il plotone di esecuzione (40 militi fra i quali cinque allievi ufficiali) al comando del Capomanipolo MESSA PIETRO da Ceriale. Compresa la situazione i carabinieri non hanno il coraggio di stegare i condannati e si allontanano rapidamente per non essere presenti all'eccidio.

Le vittime comprendono la realtà sulla loro fine.

L'Avv. Astengo, sdegnato grida: "Vigliacchi! Dunque ci assassinate così, Vigliacchi! Voi vi macchiate del peggior crimine che la storia ricordi: io non so nulla, da due mesi, di quello che avviene fuori!"

Gli si avvicina il Seniore della milizia Previdera Rosario da Catania e gli risponde: "Questo è il conto che vi si salda dopo vent'anni di propaganda antifascista e della vostra catechizzazione contro il fascismo,..."

L'Avv. Wuillemin a sua volta dice: "Giacchè mi dovete ammazzare, datemi almeno l'estremo conforto della religione, chiamatemi un prete,..."

Il Seniore Previdera gli risponde: "Andate là, ho regolato io tutti i conti per voi anche con Dio,..."

I sette condannati si schierano col petto verso i fucili, ma il Seniore Previdera, ingiuriandoli e gridando, li obbliga a volgere la schiena.

Ore 7. - Il capomanipolo Messa Pietro ordina il fuoco: tre militi col fucile mitragliatore sventagliano mitraglia sul gruppo incatenato, e le vittime si abbattono le une sulle altre. Astengo, Calcagno e Rebagliati gemono ancora in vita.

Si avvicina loro l'ex brigadiere di P. S. CALDURANI, ora maresciallo della squadra politica della milizia, che impugnata una rivoltella a tamburo, colpisce con un colpo alla nuca i moribondi, e scarica quindi a casaccio sugli altri corpi i proiettili rimastigli.

Le salme rimangono sul terreno in una pozza di sangue per circa un'ora.

L'autista del furgone mortuario della Ditta Delbuono si rifiuta di caricarle, dicendo che lui fa l'autista e non il becchino, ma viene minacciato a mano armata e costretto ad aiutare due militi a caricare le sette salme.

Al cimitero i corpi vengono gettati per terra gli uni sugli altri in una stanzetta attigua alla camera mortuaria, ove rimangono fino alle ore 12 del 28 dicembre, giorno in cui viene finalmente concesso alle famiglie di disporre della salma dei loro congiunti, per dare loro cristiana sepoltura.

Si constata allora che i cadaveri sono stati depredati di ogni oggetto e di ogni valore: sono spariti così la catena d'oro e l'orologio d'oro dell'Avv. Wuillemin, il portafoglio ed il portamonete degli altri giustiziati. Cose che possono succedere dove i militi sono reclutati nel riformatorio di Cairo Montenotte e nel reclusorio di Finalborgo.

Il Procuratore di Stato Comm. Carlo Gibertini - tanto sollecito a denunciare ai tedeschi la riluttanza del Tribunale di Savona ad usare nelle sentenze la nuova formula «in nome della legge» - non ha trovato nulla da ridire sulla strana procedura del Tribunale militare straordinario, e sulla eccezionale, precipitosa e criminale esecuzione di sette innocenti, che ha tutte le caratteristiche di un assassinio in piena regola.